

II

Non son chi fui; perì di noi gran parte:
Questo che avanza è sol languore e pianto.
E secco è il mirto, e son le foglie sparte
Del lauro, speme al giovenil mio canto.

Perché dal dì ch'empia licenza e Marte
Vestivan me del lor sanguineo manto,
Cieca è la mente e guasto il core, ed arte
L'umana strage, arte è in me fatta e vanto.

Che se pur sorge di morir consiglio,

II - Composto tra il 1800 (al massimo, la fine del 1799) e il 1801, il sonetto riprende in parte alcuni spunti dell'*Ortis*.

Metro: sonetto secondo lo schema ABAB ABAB CDC DCD.

1-2 *Non son ... pianto*: i due versi sono traduzione del primo distico dell'elegia I di Massimiano, poeta della tarda latinità (V-VI sec. d.C.), ma il concetto ricorre in parte anche in Propertio e, sempre nel Foscolo, si ritrova nell'*Ortis* e in una lettera alla Fagnani Arese.

3 *secco è il mirto*: non conosco più l'amore (il mirto era pianta sacra a Venere); *sparte*: disperse.

4 *lauro*: la gloria poetica; *giovenil mio canto*: i versi dell'adolescenza e della primissima giovinezza (quando scriveva il sonetto il F. era sul ventiduesimo anno, il che porta molto indietro il periodo « giovanile »).

5 *empia licenza e Marte*: alcuni propongono di interpretare *empia licenza* come la ribellione dei cosiddetti « insorgenti » reazionari, levatisi contro la Cisalpina (il F. combatté contro di loro in Emilia); *Marte* sarebbe invece la guerra regolare, contro gli austriaci. L'interpretazione è seducente, ma non riesce a cancellare dalla nostra mente la lettura di *empia licenza e Marte* come un'endiadi, cioè « la sfrenata violenza della guerra ».

7 *Cieca è la mente*: incapace di distinzioni morali, come avviene in guerra.

8 *L'umana strage*: il verso ha pieno senso nell'attuale lezione, ma nella primissima stampa figurava un interessante « La fame d'oro », coraggioso accenno alla mania del gioco di cui il F. era vittima (così come il fratello Giovanni).

9 *sorge di morir consiglio*: si affaccia la decisione del suicidio. Tema

A mia fiera ragion chiudon le porte
Furor di gloria, e carità di figlio.

Tal di me schiavo, e d'altri, e della sorte,
Conosco il meglio ed al peggior m'appiglio,
E so invocare e non darmi la morte.

ortisiano frequentissimo nelle lettere e nei testi foscoliani.

10 *fiera ragion*: feroce determinazione.

11 *Furor ... figlio*: sentimenti ambedue veri nel F., e a lungo coesistenti in lui.

12 *di me*: delle mie passioni; *d'altri*: come soldato costretto a ubbidire.

13 *Conosco ... appiglio*: verso derivato dal Petrarca, *Rime sparse*, CCLXIV, 136 (« E veggio il meglio ed al peggior m'appiglio »), che a sua volta lo aveva ricavato da Ovidio, *Metamorfosi*, VII, 21.

14 *E so ... morte*: un verso di confessione sincera.